

Il ricordo

Dall'Argentina a Mosca, per un grande reporter «un paese non basta»

di **Ricardo Franco Levi**

«Un paese non basta». Così Arrigo Levi aveva intitolato uno dei suoi ultimi libri, a tutti gli effetti la sua autobiografia, umana e professionale.

«Un paese non basta» per descrivere l'ampiezza, geografica e tematica insieme, del suo lavoro e del suo impegno quale giornalista: l'Argentina dell'esilio della sua famiglia e dei suoi primissimi articoli, Modena e l'Emilia dei suoi veri esordi nella professione appena rientrato in Italia, Londra e la Gran Bretagna della sua prima sede estera, Mosca e l'Unione Sovietica della sua grande affermazione come inviato internazionale, Israele e il Medio Oriente come oggetti costanti di interesse e passione e, insieme, come l'occasione della grande popolarità legata alla conduzione del telegiornale nei drammatici giorni della Guerra dei Sei Giorni nel 1967. E poi, ovviamente, l'Italia e l'Europa.

Tante nazioni osservate con curiosità e senza pregiudizi, in qualche modo sempre portate con sé. «Un paese non basta», però, per dire anche un'altra cosa, per dire di più. Per dire che una persona, che lui, Arrigo Levi, poteva e voleva vivere le diverse fasi della sua vita, le culture che aveva incontrato come componenti tutte di un'identità più ricca. Ricordava e definiva suo padre, mio nonno, come avvocato, ebreo, modenese, italiano, nessuna identità escludendo le altre. Lui, Arrigo, a queste avrebbe aggiunto quella europea.

Come quasi tutti gli osservatori non aveva previsto l'improvvisa dissoluzione dell'Unione Sovietica. Aveva invece lungamente sperato nella pace tra israeliani e palestinesi. Ma questa non gli è riuscito di vederla realizzata.

Per me Arrigo, se mi è permesso in questo giorno scivolare nel privato, è stato molto. In famiglia, una grande famiglia, come zio, fratello minore di mio padre. E poi, non c'è bisogno di dirlo, nel giornalismo nel quale è stato, non solo per me, un maestro. Anche se, con una imprevedibile inversione dei ruoli, fui io ad essere il suo direttore quando scelse di unirsi alla bella, entusiasmante ma breve avventura de «l'Indipendente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

